

■ Simona Cursale

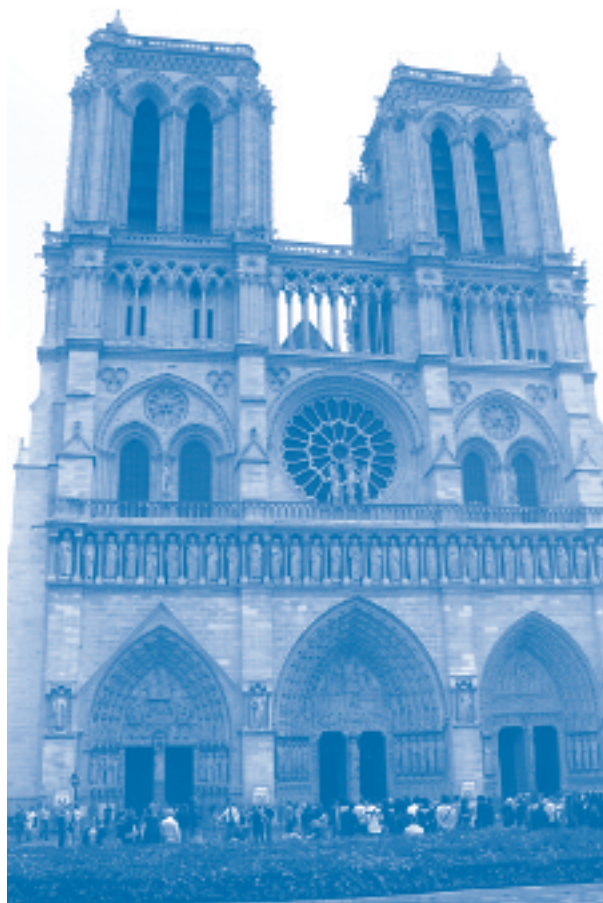
Dopo quelli per i prodotti industriali, artigianali e alimentari (CE, IMQ e DOC), è forse necessario un nuovo marchio di qualità europeo? Di fronte alla decisione del Parlamento Europeo di tacere le radici cristiane nel preambolo della Costituzione, verrebbe da proporre il DOC per salvaguardare il cittadino a *Denominazione di Origine... Cristiana!*

Che l'Europa sorga dalla tradizione cristiana è indubbio: lo dice la storia; lo testimonia l'eredità artistica che tanto ci affascina dentro e soprattutto fuori dei musei; lo documenta tutta una cultura con cui ogni Europeo, credente e non, è cresciuto; lo affermano gli stessi politici, tra cui, recentemente, anche il nostro Presidente del Governo. Mi domando, allora, perché tanta reticenza a dichiararlo? Davvero saremo costretti a 'marchiare' la nostra tradizione, se non addirittura noi stessi, per non estinguerci e perché altri non si appropriino di ciò che ci appartiene? Ciò di cui parliamo non è un semplice particolare su cui i cristiani si stanno 'puntando'. La questione coinvolge tutti in prima persona, perché tocca la nostra identità. Identità senza la quale l'uomo si trova inevitabilmente smarrito e quindi senza meta.

*"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa 'cosa è dentro l'uomo'. Solo lui lo sa!".* Era il 1978 quando Giovanni Paolo II si presentò al mondo così. Già il 25 marzo del '57 era stato firmato a Roma il Trattato che istituiva la CEE e l'inizio dell'abbattimento delle frontiere doganali, eppure queste parole, pronunciate all'inizio del pontificato del Papa, risuonarono del tutto nuove, inaspettate e sconvolgenti, anticipando di quasi trent'anni il rifiuto del Cristianesimo che oggi proprio l'Europa vive.

Dopo la II Guerra Mondiale, il Continente europeo era ancora politicamente diviso in due blocchi - occidentale e orientale - dalla Guerra Fredda che avrebbe visto la conclusione ben quarant'anni dopo, il 9 novembre del 1989, con la caduta del muro di Berlino. Nonostante l'importante lavoro di unità e i progressivi risultati raggiunti dalla Comunità Europea sul piano politico ed economico, solo nel 2004 si è cominciato a redigere una Costituzione comune, il cui preambolo afferma che l'Europa riconosce le sue "eredità culturali, religiose e umanistiche" e che si sente persuasa del fatto "che i popoli d'Europa, pur restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale, sono decisi a superare le antiche divisioni e... a forgiare il loro comune destino". Quali siano, però, queste comuni radici sembra proprio non si voglia dire.

Giovanni Paolo II nel '79, in occasione della visita apostolica in Polonia e, nell'anno successivo, con la Lettera Apostolica *Egregiae virtutis*, ricordava che esisteva - ed esiste ancora oggi - negli Europei un'unità spirituale cristiana, quale



## TACIUTE LE RADICI CRISTIANE DELLEUROPA perché?



fusione della tradizione occidentale e orientale, grazie soprattutto all'opera di uomini come San Stanislao, San Benedetto e i Santi Cirillo e Metodio, che non a caso sono patroni d'Europa. Il grido - rinnovato nell'Esortazione Apostolica *Ecclesiae in Europa* - fu allora che l'Europa "non può cessare di cercare la sua unità fondamentale" e per questo "deve rivolgersi al Cristianesimo". In occasione del cinquantesimo anniversario del Trattato di Roma, il Parlamento Europeo, dopo lo stallo provocato dai due 'no' referendari di Francia e Paesi Bassi, ha rilanciato il lavoro sulla Costituzione per arrivare ad una sua approvazione entro il 2009. Angela Merkel, attuale Presidente dell'UE, e Romano Prodi, pur essendosi inizialmente manifestati aperti alla riconsiderazione dell'inserimento delle radici cristiane nel preambolo, sembrano ora preferire rinunciare pur di procedere in fretta alla ratifica della Costituzione, senza correre il rischio di scontrarsi con altri ambienti culturali, politici e religiosi.

Benedetto XVI, nel suo intervento alla COMECE del 24 marzo scorso, riportato integralmente nell'allegato a questo numero, ha dichiarato che l'Europa, procedendo su questa strada, rischia il "congedo dalla storia" e "l'apostasia"; non si può trascurare "l'identità propria dei popoli di questo nostro Continente. Si tratta infatti di un'identità storica, culturale e morale, prima ancora che geografica, economica o politica; un'identità costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell'Europa". Come si può favorire l'unità dell'Europa negando quelle radici da cui è sorta? L'esperienza naturale ed elementare ci dice che, se la pianta viene staccata dalle sue radici, avvizzisce e muore, perdendo non solo la sua identità, ma la sua stessa vita. Voler tacere le radici cristiane dell'Europa, manifesta l'odio - magari composto ed educato, ma pur sempre odio - nei confronti del Cristianesimo, temuto come minaccia a chissà quale vantaggioso potere relativista e nichilista. "Si fa ognor più forte la tentazione dell'ateismo e dello scetticismo... in cui alligna una penosa incertezza morale. Il senso cristiano dell'uomo, immagine di Dio... è la radice dei popoli dell'Europa e ad esso bisogna richiamarsi con amore e buona volontà per dare pace e serenità alla nostra epoca: solo così si scopre il senso umano della storia, che in realtà è 'Storia della salvezza'... L'Europa ha bisogno di Cristo e del Vangelo, perché qui stanno le radici di tutti i suoi popoli. Siate anche voi all'ascolto di questo messaggio!" (Giovanni Paolo II, *Discorso sulle comuni radici cristiane delle nazioni europee*, 1981).